

Anno 2100: via i ghiacciai

Il rischio estinzione per i ghiacciai italiani è sempre più concreto. Le misurazioni fatte nel 1997 indicano un forte ritiro generalizzato dei «giganti bianchi» rispetto all'anno precedente, mentre i primi dati del 1998 indicano un'ulteriore accelerazione dell'arretramento che ha superato spesso i venti metri all'anno. Se il fenomeno dovesse proseguire con questi ritmi, entro un centinaio di anni i ghiacciai italiani non ci sarebbero più. Lo scenario emerge dalle relazioni della campagna glaciologica 1997 coordinata dal Comitato glaciologico italiano in corso di pubblicazione. I ghiacciai italiani, dicono gli esperti, rispetto al secolo scorso si sono ridotti della metà. Ma la causa potrebbe essere individuata in un andamento ciclico della temperatura: non è accertato che sia l'allargamento del buco nell'ozono il responsabile della progressiva sparizione dei ghiacci.

Un cartello per ogni monumento

Parte a Roma il progetto Mirabilia che coinvolgerà molte città

Quante volte i poveri turisti stranieri, o anche volentieri italiani in caccia di opere d'arte, si trovano di fronte a capolavori dell'architettura o a misteriosi siti archeologici senza riuscire a raccapezzarsi o a trovare una didascalia che li illustri, nascondendo pudicamente il dubbio nozionistico: ma che cosa è? Succede a Roma, tra le rovine del Palatino o dei Fori, ma accade in tutto il Belpaese.

Per ovviare a questo inconveniente in previsione del Giubileo parte il «Progetto Mirabilia», ovvero una mappa un documento di riconoscibilità per più di mille

monumenti italiani, 250 dei quali solo a Roma. Una rete diffusa di pannelli informativi permanenti, collocati davanti a chiese, piazze o palazzi, che spiegano con testi scritti, cartografie, disegni e grafici la storia e le caratteristiche culturali delle opere d'arte. I pannelli presentati sembrano armoniosi per l'arredo urbano e gradevoli, posti su strutture in ghisa che ricordano i vecchi lampioni. Il progetto, presentato ieri a Roma dal senatore verde Athos De Luca e dall'assessore capitolino alla Cultura, Gianni Borgna, è nato per l'iniziativa della associazione culturale Mirabilia ed è sta-

ITALIANO E INGLESE

Le informazioni sulle opere d'arte sono bilingue pensate per turisti e cittadini curiosi

to realizzato con il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività culturali, in collaborazione con la Sovrintendenza statale e regionali e il Comune di Roma; i pannelli sono realizzati con l'aiuto di sponsor privati. Il punto di partenza del nuovo sistema di comunicazione è la capitale, ma coinvolgerà varie città

italiane, da Torino e Trieste, a Potenza e Palermo. Soltanto a Roma saranno prodotte, entro il 2000, 70 guide regionali in forma di pannelli, collocati nei punti strategici di 22 quartieri del centro storico: dal rione Monti, il più antico della città, al nucleo di Campo Marzio, Campitelli, Ponte e Parione, fino a Trastevere, per tanti anni considerato l'altro cuore della capitale, oltre il Tevere.

Altri 250 pannelli didattici permanenti si potranno consultare vicino ai principali monumenti e alle chiese: dalle basiliche come Santa Maria Maggiore

alle più curiose come San Teodoro, ma si potranno comprendere le intenzioni architettoniche di chi ha realizzato piazze come Sant'Ignazio o fontane come quella delle Tartarughe.

I cartelli informativi saranno scritti in italiano e in inglese e realizzati con materiali inattaccabili da agenti atmosferici e resistenti agli inevitabili danneggiamenti. Sarebbe bello se fossero tradotti anche in altre lingue, tedesco o spagnolo e, perché no, anche in arabo.

«Questa iniziativa - ha detto Cristiano Mandich, presidente dell'Associazione «Progetto Mirabilia» - vuole essere una guida che si snoda attraverso le grandi e piccole città d'Italia. Un itinerario ideale al servizio del cittadino italiano e del turista straniero, spesso accomunati da una scarsa conoscenza del patrimonio culturale del nostro Paese». **N.L.**

1855, l'Arabia scopre l'Europa. E il romanzo

Dall'incontro con l'Occidente nasce un genere per raccontare la modernità

Anticipiamo un brano della relazione che Kilito terrà il 5 marzo al convegno «Spazi e confini del romanzo»

A Forlì

ABDELFATTAH KILITO

Se i racconti arabi conservano la loro bellezza in tutte le lingue, la poesia araba perde la propria quando la si trasferisce in un altro idioma. Intraducibile, non può essere apprezzata che da coloro che conoscono l'arabo. È ciò che capì un giorno, non senza amarezza, un certo Faris Shidyaq, scrittore d'origine libanese (1801-1887), autore del libro «La Gamba sulla gamba», pubblicato nel 1855 e considerato in genere come il primo romanzo arabo. Shidyaq è anche autore d'un racconto di viaggi in Europa, nel quale riporta la seguente disavventura: durante un soggiorno a Londra compone un panegirico in onore della regina Vittoria e, non senza fatica, glielo fa recapitare, accompagnato dalla traduzione in inglese. Ahimè, non riceve dalla regina nessuna ricompensa e neppure risposta. Un po' più tardi, a Parigi, indirizza un panegirico a Luigi Napoleone che ha appena perpetrato il colpo di stato del 2 dicembre 1851. Buon principe, Luigi Napoleone accusa ricevuta della poesia, ma nient'altro. Evidentemente, Shidyaq aspettava una retribuzione che non arrivò. Compose un secondo panegirico in onore di Luigi Napoleone quando questi ripristinò l'impero e si proclamò Napoleone III, il 2 dicembre 1852. Ma un membro del seguito dell'imperatore, giudicando la poesia intraducibile, dissuade Shidyaq dall'inviarla. Episodio degno di Don Chisciotte. Per la prima volta nella storia, un poeta arabo compone panegirici in onore di principi europei. In pieno diciannovesimo secolo e in due grandi capitali europee, Shidyaq si comporta come i poeti dei primi secoli dell'Egira, che lodavano i califfo e ne ricevevano in contropartita

Un convegno sul romanzo

Abdefattah Kilito, docente alla facoltà di Lettere di Rabat e scrittore («L'autore e i suoi doppi», Einaudi e «L'occhio e l'ago», Il Nuovo Melangolo) è uno dei numerosi relatori che, da domani a sabato, parteciperanno al convegno di Forlì «Spazi e confini del romanzo», dedicato alle «contaminazioni» e al futuro di questo genere letterario. Tra i partecipanti, Amitav Ghosh, Abraham Yehoshua, John Banville, Antonia Byatt, Ismail Kadare, Marc Augé, Sergio Glavone, Alberto Arbasino, Remo Bodei, Claudio Pierantoni, Carlo Lucarelli.



Un disegno di Marco Petrella

oro e argento. Questo scacco dovette essere subito da Shidyaq come uno choc terribile: attraverso il suo caso personale, è l'intera poesia araba che l'Europa rifiuta. In effetti la produzione poetica di Shidyaq è una sinecdoche della poesia araba nel suo complesso. Se gli europei non possono accettare Shidyaq, non potranno neppure riconoscere gli altri poeti arabi. Fuori dal proprio spazio, la poesia araba non ha corso. Si sa che i letterati arabi nutrivano il disprezzo più profondo per «Le mille e una notte». Il genere narrativo nei loro favori era la «maqama». La «maqama» è un racconto in prosa rimata il cui eroe è un cantastorie che si sposta di città in città e si guadagna la vita facendo discorsi e recitando poesie. Una delle caratteristiche del genere è un'indiscutibile vena picaresca. Un'altra, il continuo peregrinare dei suoi eroi, che li porta un po' dappertutto nel mondo. Quale mondo? Quello dell'«impero dell'Islam». Non oltrepassano mai le sue frontiere. Questo tratto avvicina la «maqama» a un altro genere anch'esso fortemente nei favori della cultura araba, la «rihla» o racconto di viaggio. Così, che si tratti della «maqama» o del tradizionale racconto di viaggio, è giocoforza constatarvi l'assenza dell'Europa. Ma nel diciannovesimo secolo questo spazio straniero s'imporrà fortemente agli arabi. La descrizione dell'Europa diventa un tema corrente. È in questo contesto che Shidyaq ha scritto «La Gamba sulla gamba». Questo libro è un romanzo? Shidyaq non lo presenta come tale. Il titolo completo è «La Gamba sulla gamba per far conoscere Faryaq», essendo Faryaq il nome dell'eroe. Si tratta dunque di presentare un personaggio, seguirlo passo a passo dalla nascita, descrivere i suoi spostamenti in

Egitto, a Malta, in Italia, in Inghilterra e in Francia. Che discorso può tenere, a metà del diciannovesimo secolo, un letterato arabo che è vissuto qualche tempo a Londra e a Parigi e che d'improvviso scopre il fossato che separa l'Oriente dall'Europa? Cosa gli resta da fare quando con malinconia si rende conto che la sua cultura, di cui era così fiero, è obsoleta e anacronistica? Non la rinnegherà, non perderà d'altronde occasione alcuna di affermare la propria fedeltà a essa, ma allo stesso tempo non potrà che intravedere l'avvenire degli arabi nel presente degli europei. Descriverà, dunque, la sua situazione, stabilirà un infinito parallelo tra i due mondi, i due tempi, le due gambe. Sì, incrocerà le gambe e rifletterà sulla propria condizione.

E, pur rendendo omaggio alla «maqama», marcherà una distanza dalla sua scrittura, scandita dalla prosa rimata e sovraccarica di ornamenti retorici. È un caso se, nel suo libro sulla gamba, Shidyaq paragona la prosa rimata a una gamba di legno che intralcia l'andatura? È un caso, ancora, se pubblica questo libro a Parigi? Il romanzo arabo è nato dalla scoperta di un continente, l'Europa. Quest'aspetto potrebbe essere chiarito anche dal libro dell'egiziano Muwaylihi (1868-1930), «Racconto di Isa ibn Hisham» del 1907. Muwaylihi prende a riferimento Hamadhani (l'inventore del genere «maqama»). Ma, pur riferendosi a questo genere, lo perverte e ne modifica l'intento. Il collegamento degli episodi è ciò che, formalmente, distingue l'impresa di Muwaylihi da quelle degli autori di «maqama».

Ma è la presenza della dimensione europea che stravolge i dati della «maqama» e invita a far considerare il libro di Muwaylihi come un romanzo. La storia s'apre su un sogno: il narratore, Isa ibn Hisham, una notte, camminando in un cimitero, vede aprirsi bruscamente una tomba ed emergere un pascià del tempo di Muhammad Ali, viceré d'Egitto. I due personaggi vengono subito precipitati in una serie di avventure piuttosto comiche il cui teatro è il Cairo e, poi, Parigi. Tornato dal regno dei morti, il pascià passa di sbigottimento in sbigottimento. Il ruolo del narratore, diventato suo compagno inseparabile, è spiegarli i cambiamenti che si sono prodotti nel mondo.

La resurrezione di un personaggio che getta uno sguardo ingenuo e costernato sulle cose è un vecchio topos letterario. Ma in questo contesto acquista un significato profondo: si riferisce alla situazione degli arabi che, senza saperlo, un giorno si sono bruscamente svegliati in un mondo che non hanno contribuito a inventare, che non riconoscono, che non gli rimanda un'immagine rassicurante di sé stessi. Il loro mondo è dietro di loro e devono affrontare quello de-

gli europei. Il romanzo di Muwaylihi, come quello di Shidyaq, stabilisce un parallelo tra due tempi (il passato e il presente degli arabi) e due spazi (l'Oriente e l'Europa). Ma la separazione non è netta: l'Oriente ha perso la sua purezza. Per Muwaylihi l'Europa non è solo dall'altro lato del Mediterraneo, è anche di qua, nello stesso Cairo. Il pascià resuscitato non è colpito meno dagli spettacoli che gli si offrono al Cairo, che da quelli che vede a Parigi. Il sistema giudiziario egiziano è ricalcato sul Codice Napoleonico, le vie del Cairo hanno nomi e le case numeri, le persone si vestono all'europea, illuminano con l'elettricità e adottano nuovi costumi... Altrettanti dettagli sorprendenti che indicano il passaggio a un altro tempo, un altro spazio. Per dirla altrimenti, il romanzo descrive l'entrata degli arabi nella modernità e la nuova situazione che prevale nel mondo. I romanzi arabi che oggi sono considerati dei classici tornano, ciascuno a proprio modo, sullo stesso parallelo stabilito da Shidyaq e Muwaylihi. Si potrebbero citare «Un uccello d'Oriente» di Tawfiq al-Hakim, «La lampada di Ous Hashim» di Yahya Haqqi, «La stagione della migrazione verso il nord» di Tayyib Salih, «Il quartiere latino» di Suhayl Idris...

Il romanzo arabo ha regolato le lancette con l'Europa. Non può essere pensato fuori dal calendario europeo. È il segno più evidente dell'ingresso nei tempi moderni. A questo proposito, una nota eloquente: quando un arabo pensa a un autore dell'epoca classica, Abu Nuwas o Hamadhani per esempio, si riferisce al calendario dell'Egira, ma dopo l'incontro con l'Europa il riferimento è il calendario gregoriano. Shidyaq è vissuto nel tredicesimo secolo dell'Egira, ma quando lo si studia, lo si situa spontaneamente nel diciannovesimo secolo. Questo salto da un calendario all'altro è, forse, la principale caratteristica della cultura araba contemporanea. Il romanzo ne è stato, in anticipo, il sintomo.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)